

Una suora coraggiosa

Incuriosito non poco dall'episodio raccontatami da suor Josephine e suor Carmelita, francescane di Luxor, volevo vedere di che tempra fossero fatte quelle suore che verso la fine dell'Ottocento, a bordo di una feluca (barca a vela latina) risalirono la corrente del Nilo per quasi mille chilometri. Così ho cercato notizie sulla loro fondatrice e sul loro arrivo in Egitto. La vita delle consorelle pioniere dell'ordine, del quale fa parte il monastero di Luxor, non fu meno avventurosa della loro.

Mentre nel Sei-Settecento gli studiosi d'Europa si scambiavano lettere faticosamente consegnate da diligenze e da corrieri a cavallo, oggi il passa parola viaggia sui fili del telefono, soprattutto in veste di dati. Prima di visitare il convento delle francescane di Luxor avevo chiesto qualche notizia su di loro all'amico, che ringrazio, Sandro Manzoni¹, nato in Egitto, che oggi vive a Cologny, in Svizzera. A un certo punto le ricerche sono come le olive o i lupini: una tira l'altra ... e non si sa dove si finisce!

Questo scritto non è una storia completa della fondazione e dello sviluppo del monastero di Clot Bey del Cairo attraverso l'Ottocento, peraltro pubblicata in altri volumi. Sono dei cenni frutto delle mie visite del maggio 2016, dei colloqui con la madre Provinciale, suor Clara Caramagno, e mie impressioni scaturite dalla lettura del libro in bibliografia. Ho riportato solo dei passi che mi sono apparsi più interessanti e curiosi da un punto di vista laico.

Osservando la mappa del centro storico del Cairo mi era sembrato più facile trovare questo monastero in via Darb el Riache, invece all'atto pratico il dedalo di viuzze molto affollato confonde anche i tassisti. Il quartiere è affollato a più non posso, rispetto al Muski è quindi più complicato da raggiungere.

Non ho visto la moschea rossa citata nel libro. Il vicino palazzo storico, dove in alto campeggia la scritta a caratteri cubitali "Sednaoui", oggi non è più tanto conosciuto, perlomeno quanto ritengono le suore, che lo danno come punto di riferimento. Joseph Sednaoui era un grande commerciante: la sua famiglia era originaria di Sydnaya, un villaggio a 30 km da Damasco. Nel 1845 i Sednaoui si stabilirono in Egitto iniziando le loro attività con una piccola impresa nella zona di Shubra; in seguito si trasferirono a Muski (Ataba), dove aprirono i loro primi centri commerciali, ancora oggi in funzione.

Mentre nell'Ottocento era forte il vociare e il frastuono degli artigiani e dei passanti, oggi si aggiunge il rumore dei veicoli di ogni tipo.

Tutto inizia da qui. Andiamo a vedere alcuni passi che ritengo più interessanti, sintesi tra le notizie ascoltate a voce, le mie visite, e quanto letto nel

¹ Sito Internet "Amici di Alexandria ieri e oggi" www.aaha.ch

volume “Maria Caterina Troiani. Missionaria in clausura contemplativa in missione”. Racconta suor Clara Caramagno, madre Provinciale, consultando un altro volume e, credo, attingendo anche ai ricordi tramandatisi oralmente dalle suore. Le mie impressioni e considerazioni non devono essere attribuite alla madre Provinciale.

Il pomeriggio di giovedì 25 agosto 1859 sei suore, vestite con il nuovo abito marrone, con bauli, casse, valigie e fagotti lasciarono il monastero della Carità di Ferentino (FR), salutate da una moltitudine di persone.

Il pomeriggio di domenica 4 settembre 1859, giunte a Civitavecchia, s'imbarcarono sul piroscampo francese “Ellesponto”, dirette al sud del Mediterraneo; prima non avevano mai visto il mare!

Il giorno 7 fecero sosta a Malta, dove visitarono le belle chiese e appresero della scomparsa di mons. Perpetuo Guasco (1802 - 1859), fautore della missione che le aveva richieste. Aveva organizzato il loro arrivo e le aspettava. L'11 dello stesso mese giunsero nel porto di Alessandria d'Egitto.

La nave si fermò al largo e alcune barche di locali giunsero a ridosso dello scafo per contendersi il trasporto a terra di bagagli e passeggeri. Immagino bene la confusione. Furono le prime suore italiane missionarie nella terra dei faraoni.

Nei giorni seguenti le religiose giunsero al Cairo con “il vapore a terra”. Così era allora chiamato il *treno*. Molti personaggi e dame, con le loro carrozze, le attendevano per accompagnarle. Prima di stabilirsi nella casa a loro destinata, che mons. Guasco aveva fatto arredare da un patronato di signore, fecero visita ai padri francescani del Muski, nel vicino monastero dal campanile veneziano.

Tra quelle sorelle ce n'era una, che si dimostrerà coraggiosa e determinata: è la protagonista della nostra storia.

Costanza Troiani era nata a Giuliano di Roma il 19 gennaio 1813. Rimasta orfana di madre a sei anni, fu accolta nel monastero della Carità, a Ferentino, per l'educazione e l'istruzione; a 15 anni decise di restare e diventare religiosa prendendo il nome di Maria Caterina.

Trascorsi cinque anni dai voti, sentì la chiamata a una vita missionaria oltremare, impensabile a quei tempi: dovette aspettare 24 anni per realizzare il suo sogno!

Andiamo a vedere come queste suore si sono guadagnate la stima dei cittadini del Cairo. Il quartiere prese il nome da Antoine Barthelemy Clot (1793-1868), conosciuto come Clot Bey, un medico chirurgo francese che lavorò in Egitto prodigandosi e studiando le varie epidemie del periodo, diventando generale e capo dell'amministrazione medica del Paese. Nella zona c'era una comunità di europei cattolici.

Dopo la fondazione, datata 14 settembre 1859, per primo fu aperta una scuola elementare per bambine, in cui s'insegnavano diverse discipline, tra cui

l'italiano e i lavori femminili. Essendo italiane, all'inizio non erano in grado di insegnare l'arabo, né il francese. La gente invece lo preferiva, così le suore si adeguarono; buon successo ottenne subito l'insegnamento dei lavori femminili.

Madre Caterina fu nominata Superiora il 23 gennaio 1862.

Le morette

Bisogna precisare che le bambine della Nubia, del Darfur² e del Kordofan³ rapite da negrieri e vendute come schiave nei mercati del Cairo, erano chiamate all'epoca "morette". Don Giovanni Battista Olivieri, coadiuvato da don Biagio Verri, entrambi sacerdoti antischiavisti, aveva già iniziato a raccogliere fondi in Italia per riscattarle. M. Caterina era molto devota a San Giuseppe, al quale aveva affidato la custodia spirituale delle *morette, bambine spesso prive del nome e d'identità*.

Madre Caterina collaborò con padre Verri per tantissimi anni: le istruiva, le curava e le faceva crescere. Le amava una a una e le seguiva anche dopo sposate. Aprì anche un pensionato per ragazze studentesse.

Durante l'anno 1865 un'epidemia di colera colpì la regione e il monastero, avvenne anche la definitiva separazione dal convento di Ferentino.

Trascorsi 12 anni dall'arrivo M. Caterina aprì un'altra opera, quella per i bambini trovatelli. A quel tempo non c'era altra possibilità di nutrire i bambini se non con le balie, le quali venivano pagate mensilmente per crescere quei neonati. Nel 1860 si aprì un'altra casa al cosiddetto Cairo Vecchio, nei pressi del cimitero latino. Una delle motivazioni fu che nella zona si trovavano più facilmente le balie e a minor prezzo, anche l'aria di campagna era migliore!

L'apertura di nuove scuole cattoliche in Egitto servì anche a contrastare la propaganda protestante.

La casa di Clot Bey divenne anche un centro di formazione e istruzione per chi veniva dall'Italia, sia religiose che giovani ospiti. Il monastero ospitò anche missionarie di passaggio dirette all'interno dell'Africa: il Cairo era il punto di organizzazione e di partenza per le spedizioni di esplorazione e le missioni dirette nell'interno del continente nero. Daniele Comboni, famoso missionario, visitò più volte la casa. Sembra incredibile la disposizione dei suoi superiori di evitare incontri con Daniele Comboni.

La comunità raggiunse il centinaio di persone alle quali madre Caterina doveva naturalmente provvedere per la logistica.

Ben presto la sua opera, senza clamore, richiamò l'attenzione e fu molto apprezzata tanto da venir richiesta altrove la presenza delle Terziarie Francescane

² Provincia storica del Sudan occidentale.

³ Ex provincia del centro del Sudan.

d’Egitto. Furono aperte altre comunità a Bulaq⁴ (il quartiere della stampa), nel 1872 a Mansura, e l’anno successivo a Damietta e Kafr el Zaiat, dove c’era richiesta e bisogno di scuole e orfanatrofi.

Ciò venne a conoscenza di Ferdinando di Lesseps, noto costruttore del canale di Suez, il quale si recò a Clot Bey per vedere di persona. Segnalò ai membri della Compagnia del Canale di Suez la necessità di aprire una casa francescana a Ismailia (al centro della grande opera), e ci riuscì. Nel 19 febbraio 1874 vi giunsero tre suore e una postulante.

All’epoca i treni erano riservati agli inglesi e per scopi militari. Nei suoi spostamenti in Egitto madre Caterina e altre suore furono autorizzate dal signor De Lesseps⁵ a utilizzare il suo treno.

Madre Caterina non era una donna che aveva paura di chiedere; per ottenere aiuti scrisse anche a Francesco Giuseppe, imperatore d’Austria, ma non sempre ebbe risposte positive.

Con la nascita dell’Istituto delle Terziarie Francescane del Cairo, l’11 novembre 1868 il sogno della vita di M. Caterina si avverò.

Per avere nuove vocazioni e aiuti nel personale fu pensato di aprire una casa in Italia, a Bormio, in Valtellina, e poi anche a Milano, nel 1882, in un luogo malfamato che fu risanato anche per loro merito e presenza.

Il Khedivè Ismail fu grande benefattore della missione: i figli erano invitati alle feste scolastiche.

Ma la storia non si ferma, prosegue con la forza di una locomotiva. Scoppiò la rivolta antinglese dell’estate 1882 con il bombardamento di Alexandria a causa delle navi britanniche. Con essa le suore e gli europei iniziarono ad avvertire sulla loro pelle l’avversione per gli stranieri. Finché il console italiano intimò a Madre Caterina di chiudere la casa e mettersi in salvo. Madre Caterina non sapeva dove condurre le sue circa duecento anime; la loro diaspora fu inevitabile. L’abbandono della casa fu straziante per la nostra Caterina.

Raggiunsero Ismailia in treno e poi Porto Said su una nave da guerra. La Madre dovette decidere le varie destinazioni: un gruppo andò a Malta, altre a Gerusalemme, dove furono apprezzate; poche suore rimasero in servizio presso l’ospedale di Ismailia, per prendersi cura dei soldati⁶ inglesi feriti. Un gruppetto si recò a Marsiglia e la maggior parte in Italia: Roma, Napoli e Viterbo.

⁴ Forse il nome del quartiere aristocratico della stampa Bulaq deriva dal francese “beau lac”, in quanto il Nilo, superata l’isola di Gezira-Zamalek, si allargava formando un bel lago.

⁵ De Lesseps stimava M. Caterina e le era grato per avergli curato una ferita ad una gamba.

⁶ Alla fine del conflitto, per i loro meriti, il generale Dolmen concesse 1.250 franchi e decorò con medaglie e croci al merito rilasciate sia dalla Regina Vittoria che dal Khedivè.

A questo punto il lettore è lasciato con il fiato sospeso sulla sorte delle suore di Kafr el Zayat⁷, dapprima date per massacrate dai rivoltosi, poi riapparso miracolosamente, salvate da Mohamed Essedani, un beduino in contatto con Orabi Pascià.

Dopo la vittoria inglese di Tell el Kebir (14 settembre 1882) le ostilità cessarono. Appena Madre Caterina lo seppe, pensò subito a ritornare al Cairo con delle suore. Il primo gruppo era formato dalle suore di Malta: ritrovarono la casa intatta. Appena riaperte le finestre, gli egiziani fecero loro gran festa. Dopo cinque mesi di *esilio* l'ultima fu la sessantanovenne Madre Caterina che rientrò il 22 dicembre 1882. La rivoluzione e la breve guerra avevano impoverito la popolazione e gli europei residenti in Egitto.

Il 29 marzo 1883 ad Alexandria⁸ fu aperta una scuola presso il porto che divenne anche punto di appoggio per le suore che s'imbarcavano per l'Europa e le postulanti che provenivano dall'Italia. Quella casa si trasformò in motore di tutte le attività caritative ad Alexandria.

Durante l'anno 1883 ricomparve un'epidemia di colera che si portò via anche due giovani suore.

All'epoca la scuola elementare aveva circa 300 bambine divise in 12 classi.

Alcune suore in vari giorni della settimana si recavano nelle parrocchie povere per curare dei malati e per la catechesi settimanale a bambini e giovani sudanesi o egiziani. Con la sua opera e la grande carità, durante 26 anni in Egitto, madre Caterina si acquistò la stima della popolazione.

Al funerale tanta gente piangeva e gridava in arabo: "È morta la madre dei poveri". Ha scritto la Todaro che parteciparono i Consoli, un drappello di Giannizzeri in alta uniforme e tutti gli Ordini religiosi maschili e femminili con i loro allievi e la banda di Frères.

La situazione attuale

Oggi il dispensario è un'autentica istituzione: è sempre affollato e molto stimato. Vengono poveri anche da lontano: pagando un piccolo contributo possono curarsi patologie otorinolaringoiatriche, dentistiche, oculistiche e interne. Madre Clara mi riferisce con giusto orgoglio che tre suore giovani e un'aspirante studiano da infermiere presso un istituto esterno.

A Clot Bey oggi si tengono anche il noviziato e il postulato per le giovani aspiranti religiose.

La situazione aggiornata delle suore "Francescane Missionarie del cuore Immacolato di Maria" in Egitto è questa.

⁷ La Superiora di quella comunità era suor Pia Girolamini di Senigallia.

⁸ La sede del Vicariato Apostolico, fatta costruire da Mons. Guasco, veniva chiamata "Residenza". Sorgeva sulla Corniche, il lungomare della città.

Le case in Egitto, al 2016, sono: tre ad Alexandria, Damanhûr, Damietta, Porto Said, Ismailia, al Cairo due casa madre di Clot Bey e Kasr el Nil, Beni Suef, Deir Dronka, Asyût, Abutig, Kena e Luxor.

La Provincia “Santa Chiara” in Egitto ha 15 presenze con scuole, 5 dispensari (Damanhûr, Cairo, Qena, Luxor), opere nei villaggi poveri, orfanatrofi a Luxor, un pensionato per studentesse sia al Cairo che Asyût. A Deir Tronca, a mezz’ora da Asyût, ci sono un dispensario molto frequentato dalla gente dei villaggi vicini e una casa di accoglienza per giovani e famiglie. A Deir Tronca c’è anche qualche studentessa povera che, proveniente da villaggi privi di scuole secondarie, è accolta con vitto e alloggio gratuito per dare la possibilità di studiare. È il modo di promuovere il benessere, la salute e la formazione culturale della donna, come un tempo aveva fatto madre Caterina.

La sorella mi accennò che durante le recenti rivoluzioni gli abitanti del quartiere erano pronti a difendere il convento contro eventuali assalti di fanatici, ponendo dei sacchi di sabbia agli ingressi. Ma non ce ne fu bisogno ... e la vita continua.

Il racconto, un po’ orale e con l’ausilio del volume che ci ha riportato nella seconda metà dell’Ottocento e primi del Novecento, va a finire con mio dispiacere. A questo punto la madre provinciale Clara Caramagno viene a oggi e la sua presenza è richiesta a una riunione in altra casa.

Lasciamo la tranquillità del monastero con la madre provinciale, suor Francesca e un’altra suora, e ci immergiamo nel forte trambusto del quartiere.

Mentre aspettiamo un taxi di passaggio, noto un pulmino parcheggiato nei pressi. Suggerisco alla Madre: “Chiediamo al proprietario se può accompagnarci tutti insieme”. Una giovane suora si rivolge prontamente, in arabo, al proprietario (forse un commerciante) con il quale pattuisce la somma da pagare, e felici saliamo tutti a bordo: le suore dirette alla riunione in un altro monastero, io in hotel. L’autista, pur non essendo un taxi autorizzato (cioè di colore bianco), dopo aver fatto scendere le suore, si comporta da uomo di parola e mi accompagna all’hotel Pyramisa, sulla riva sinistra del Nilo. Appena superato il ponte storico Kasr el Nil con i quattro leoni di bronzo di guardia, preferisco scendere alla rotatoria. Sono vicino e gli evito un giro più lungo a causa dei sensi unici. Ho apprezzato la sua onestà: ha chiesto quanto pattuito con la suora, è stato cortese e agile nel caotico traffico cairota: degno vicino del convento di Clot Bey.

Considerazioni finali

Il volume “Maria Caterina Troiani” ha una buona documentazione iconografica, ha immagini interessanti; la buona narrazione coinvolge e a volte appassiona. Naturalmente hanno la prevalenza e la precedenza le argomentazioni religiose, ma anche senza di esse l’opera della fondatrice e delle consorelle non ne

uscirebbe sminuita. Alcune interessanti informazioni sono state relegate - purtroppo - nelle scomode note finali, anziché in comode note a piè di pagina.

Bambina orfana della madre ad appena sei anni, con una lunga esperienza semi-claustrale, dalla forte spiritualità francescana, da sempre appassionata delle attività missionarie, insegnante, segretaria amministratrice, curò la Cronaca degli avvenimenti principale del Monastero della Carità dal 1803 al 1857. A mio avviso si dimostrò anche un'ottima organizzatrice con molte virtù secolari.

È stata una donna convinta delle sue idee e ferma a portarle avanti, nonostante le interminabili e forti difficoltà burocratiche, dedicando tutta se stessa alle missioni, lottando contro gli impedimenti burocratici. Oggi potrebbe essere definita "paladina della carità". La sua opera ebbe ottimi sviluppi sociali, secondo quanto ha scritto la M. Teresa Todaro autrice del libro, e forse ripreso da Antonio Borrelli, fece riscattare 1.574 "morette".

Lottò anche quando i vicari apostolici minacciarono di sostituire le francescane con le suore di altri ordini. Madre Caterina fu anche garanzia di stabilità per l'ordine che aveva voluto e fondato. La sua opera è stata meritevole anche per non essersi fatta impastoiare dalla burocrazia.

L'opera di Madre Caterina è stata davvero meritevole; è riuscita a far sopravvivere e progredire l'istituzione, nonostante le difficoltà di vario genere. Ha dato stabilità organizzativa e legale alla sua comunità, nonostante le pastoie burocratiche del diritto canonico e le lunghe ed estenuanti diatribe sulla dipendenza dell'Istituto tra i suoi "Superiori ecclesiastici".

Le pagine più intense e commoventi sono quelle dell'esodo a seguito della guerra anglo-egiziana e il racconto di come e da chi furono salvate le suore: la narrazione raggiunge una forte intensità, coinvolgendo e commuovendo il lettore.

Da pag. 123 a 129 l'Autrice ci appassiona con le vicende del convento e ci commuove con risvolti imprevisi: la scrittura prende lo sviluppo di una novella a lieto fine. Si vive dapprima lo straziante abbandono del monastero da parte delle suore a causa della rivoluzione e dell'attacco inglese. Poi l'insperato salvataggio della comunità di Kafr el Zayat, la decorazione di alcune suore che avevano curato i soldati inglesi, la liberazione del loro salvatore incarcerato, e il felice ritorno della comunità. Sembra anche che Orabi Pascià⁹ si sia preoccupato dell'incolumità delle suore di quella comunità.

Madre Caterina Troiani era una donna dall'intensa spiritualità, alla quale andava stretta la lunga esperienza semi claustrale: voleva aiutare il prossimo. Ebbe largo rispetto dalle autorità civili e stima e affetto dalla popolazione.

⁹ Aḥmad 'Urābī (1841- 1911) ufficiale superiore e politico, nel 1882 guidò la sfortunata rivoluzione patriottica contro gli inglesi.

L'Autrice del volume riporta una notizia che non avevo letto neanche su un saggio specifico. Mons. Luigi Ciurcia, Vicario e Delegato Apostolico d'Egitto, all'inaugurazione del canale¹⁰ di Suez, avvenuta mercoledì 17 novembre 1869, benedisse il canale con soddisfazione dei sovrani d'Europa presenti alla fastosa cerimonia.

La prudenza nell'insegnamento a bambine di altre religioni e l'invito di autorità civili e anche di principesse della casa reale (dove vige la monarchia), che stupisce un po' la Todaro, non è una prerogativa ottocentesca: anche oggi è una prassi assodata, applicata dai francescani, essa dà buoni frutti. L'ho constatato direttamente in Egitto e Giordania e scritto anche nel mio libro "Le orchidee del Chienti".

Maria Caterina Troiani è stata beatificata il 14 aprile 1985 da Papa Giovanni Paolo II.

Copyright © 2018 Eno Santecchia
All rights reserved

Bibliografia

- Todaro M. Teresa, Maria Caterina Troiani. Missionaria in clausura contemplativa in missione, Roma, Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, 2006.

¹⁰ Dove oggi transitano circa l'8% delle merci afferenti il commercio mondiale. Il canale accorciò di 4.520 km la tratta Londra - Bombay, oggi Mumbay (India).